



Piove su Bologna!!

I cambiamenti climatici e la vulnerabilità di Bologna e della città metropolitana

richiedono un ripensamento profondo del governo del territorio.

Legambiente Bologna esprime anzitutto la propria vicinanza alle popolazioni colpite dal fenomeno alluvionale nel comune capoluogo e in tutta la città metropolitana, alla famiglia del giovane scomparso in val di Zena, invitando quanti siano nelle condizioni di farlo a mettersi a disposizione delle organizzazioni che presiedono agli interventi di soccorso.

Non siamo affatto stupiti di quanto accaduto in questi giorni. L'evento climatico dell'ultimo fine settimana ha certamente assunto proporzioni, fino a poco tempo fa definibili come eccezionali ed estreme per la quantità e i tempi di caduta delle precipitazioni, mettendo in evidenza la vulnerabilità del nostro territorio.

La voce del mondo scientifico ed ambientalista che permea encicliche papali ed è al centro delle Conferenze delle parti dell'ONU sui cambiamenti climatici e sui rischi per la vita del pianeta stesso da diversi decenni, deve diventare elemento centrale del governo del territorio a tutti i livelli di responsabilità e gli obiettivi di neutralità climatica non possono essere solo annunciati ma vanno perseguiti, monitorati ed attuati con le necessarie risorse.

Non possiamo non domandarci se sia stato fatto tutto il possibile per limitare il rischio idrogeologico e se il piano di adattamento ai mutamenti climatici adottato dal Comune di Bologna nel 2015 e poi diventato parte integrante del PAESC (Piano Attività Energia Sostenibile e Clima) del 2019, sia diventato priorità nell'azione di gestione del territorio e quanto di questo piano sia stato attuato.

E la risposta che abbiamo - per uscire dalla domanda retorica - è che non è stato fatto quanto individuato dalla stessa amministrazione e quanto è necessario fare, perchè si risponde sempre con logiche di emergenza e non di prevenzione.

Ci dobbiamo misurare con un rischio idraulico che ha una duplice caratteristica: l'acqua che fuoriesce dal basso, dai torrenti intubati (e il Ravone in città forse è il caso più eclatante e più delicato da trattare con i suoi 7 km di interrimento) e l'acqua che in contesti urbani e provinciali diversi presenta il conto con le esondazioni del Lavino, dell'Idice o del Savena.

Perchè già in quel piano di adattamento del 2015, alla voce rischio idraulico i torrenti Ravone, Aposa e Meloncello erano individuati come criticità e come tali andavano conseguentemente trattati, sapendo che in un territorio fortemente antropizzato non si può più agire usando gli stessi strumenti che possono essere usati in aree di campagna o nelle colline (le vasche di laminazione hanno bisogno di spazio libero per essere realizzate).

L'accelerazione dei mutamenti climatici, con eventi estremi sempre più ravvicinati e sempre più intensi, dimostrano che tutti i 12 torrenti che attraversano la città possono comportare problemi ed aumentare il rischio idraulico.

Viviamo in un territorio fortemente cementificato, caratterizzato da una continuità e da una saturazione edificativa che ha portato ad imbrigliare o tombare corsi d'acqua, non solo nel comune capoluogo ma anche nei comuni limitrofi (da San Lazzaro ad Ozzano, da Castenaso a Budrio, dalla Val Di Zena al Lavino al Samoggia) con interventi che hanno finito per sottrarre spazio funzionale agli alvei di fiumi e torrenti, aumentando le possibilità di esondazioni.

Se è stata dichiarata l'Emergenza climatica nel 2019, chiediamo ancora una volta con nettezza che vengano adottate scelte conseguenti e che i diversi piani di intervento siano connessi, accelerando le decisioni e gli stanziamenti per aggredire i problemi e per concentrarsi nella direzione di tutelare le risorse umane e materiali del territorio, prevenendo i disastri.

Pesano negativamente i ritardi normativi e di investimento a livello nazionale di cui sono responsabili complessivamente i diversi governi, "buon ultimo" quello attuale (manca una legge nazionale sul consumo di suolo e il Piano Nazionale per il Clima non si è tradotto in finanziamenti), pesa negativamente la gestione del territorio (attuata, non solo a livello regionale ma anche nella città metropolitana e nello stesso comune capoluogo) che ha diminuito in particolare la permeabilità del terreno, privilegiando oltremodo interventi costruttivi a livello industriale, infrastrutturale e abitativo, interventi che hanno interessato la prossimità ai corsi d'acqua; pesa la fragilità geologica del nostro Appennino e delle nostre colline.

Quali soluzioni adottare, evitando commenti da bar o dettati dalla disperazione nelle aree maggiormente colpite dalle esondazioni, senza dover attribuire improprie responsabilità alle nutrie o agli istrici (che vanno comunque monitorati e contenuti nella crescita) o alla vegetazione riparia, o agli argini troppo bassi o a improbabili scavi dell'alveo dei fiumi e torrenti ?

Se il problema del rischio idraulico del nostro territorio oggi si presenta inedito per la dimensione del fenomeno, se le soluzioni adottate sinora si sono dimostrate inadeguate ed insufficienti, occorre uscire dalle polemiche di breve respiro, mobilitare tutte le energie intellettuali e i saperi, valorizzando appieno tutte le competenze, accademiche e non (a partire dai consorzi che gestiscono i canali) e presenti non solo nella nostra città e nella nostra regione per dare gambe ad un piano straordinario di ampio respiro nel tempo e nelle risorsesmettendo di consumare suolo!!

Per sostenere queste ragioni partecipiamo alla manifestazione regionale "Non è maltempo, è crisi climatica", indetta per sabato 26 novembre a Bologna che vedrà la presenza di diverse associazioni ambientaliste e sociali.

Legambiente Bologna

23.10.2024